

Il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble, vuole rendere obbligatorie le raccomandazioni Ue sulle riforme. Il vincolo peserebbe sui Paesi in ritardo con le misure strutturali, come il nostro, o fuori dai parametri, come Parigi

ALBERTO D'ARGENIO

MILANO. Tutti dovremmo avere capito che le riforme strutturali sono più efficaci quando vengono approvate «sotto un vincolo obbligatorio».

È il Finanzminister Wolfgang Schaeuble a lanciare il guanto di sfida nel chiuso dell'Ecofin informale di Milano. Una linea da "falco" che fa tremare il governo italiano, anche se molti nei palazzi romani sperano che si tratti di una iniziativa non concordata con la Cancelliera Angela Merkel. E non si tratta dell'unico "falco" tornato a volare ieri: secondo il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, le ultime misure approvate dalla Bce (senza il suo voto) portano «il pericolo che i politici allentino gli sforzi per le riforme».

Il piano di Schaeuble è questo: rendere obbligatorie e rinforzare al massimo le Country specific recommendation, le raccomandazioni con le riforme per i singoli Paesi che la Commissione europea approva ogni giugno. E concedere margini di flessibilità sui conti pubblici solo alle capitali che le rispettano alla lettera. Al governo Renzi un legame tra riforme ed elasticità su deficit e debito va bene, ma un meccanismo così intrusivo rappresenterebbe una vera e propria gabbia europea sulla politica economica italiana.

Il dibattito tra i ministri delle Finanze dell'Unione alla vecchia Fiera di Milano è animato. In mattinata parlano di investimenti, riforme e flessibilità. Il primo confronto è sul piano di investimenti da 300 miliardi

annunciato da Juncker, presidente della Commissione Ue che si insedierà il primo novembre. Katainen, commissario agli Affari Economici e futuro vicepresidente di Juncker, spiega ai ministri che ha già iniziato a lavorarci. E si trova d'accordo con Schaeuble e altri ministri rigoristi, che nel pacchetto da 300 miliardi non entreranno soldi freschi versati dai governi. Dunque nel portafoglio entreranno i vecchi fondi strutturali già nel bilancio di Bruxelles e soldi di investitori privati che verranno concentrati su investimenti mirati per rilanciare la crescita.

E qui il discorso ha incrociato flessibilità e riforme. A giugno i leader Ue, su spinta di Renzi e Hollande, avevano approvato un documento in cui chiedevano che le regole del Patto di Stabilità fossero applicate in modo più elastico per non soffocare le capitali alle prese con crisi, deflazione e riforme. Juncker ha fatto propria l'idea e ad agosto ha messo i tecnici della Commissione al lavoro su alcune ipotesi di flessibilità. Un esercizio vitale per molte capitali, tra le quali Roma. L'Italia, anche se rimarrà sotto il 3%, rischia una procedura per squilibri macroeconomici e una seconda, che culminerebbe in commissariamento e sanzioni, perché il deficit strutturale (calcolato al netto dell'andamento dell'economica) non verrà tagliato dello 0,7% come concordato ma solo dello 0,1. L'idea che filtra da Bruxelles è di ringraziare Roma fino a giugno, quando verrà verificata l'attuazione

delle riforme del lavoro, della giustizia e della pubblica amministrazione per poi decidere se punire o meno l'Italia per il mancato risanamento del deficit che si riverbera sul debito. Uno schema che sembra ormai consolidato e che consentirebbe a Roma di restare con il deficit poco sotto il 3% e di risparmiare una decina di miliardi di manovra aggiuntiva. Come chiesto da Renzi e Padoan.

Non a caso poco dopo le tre del pomeriggio di ieri Padoan ha avuto una bilaterale con Katainen «molto cordiale e collaborativa» di una ventina di minuti. Padoan ha garantito «che non siamo il governo degli annunci, le nostre sono riforme serie ed ambiziose». E proprio conoscendo il percorso che l'Italia dovrà superare da qui a giugno ha ricordato che le riforme in cantiere «già attuano le raccomandazioni approvate dalla Commissione lo scorso giugno». Padoan ha poi consegnato a Katainen una brochure con il piano di riforme e ha assicurato che già dalle prossime ore gli uffici del Tesoro aggiorneranno costantemente la Commissione sui passi avanti nella loro approvazione. Katainen — da premier finlandese falco del rigore ma da commissario Ue più votato alla mediazione — ha assicurato: «Pier Carlo, voglio collaborare con te nel migliore dei modi».

Ma ora i ministri dell'Ecofin discutono su come rendere permanente e ufficiale questo meccanismo già dall'esercizio 2015-2016. E qui arriva la zampata di Schaeuble che difficil-

mente Renzi e Hollande (per quanto politicamente indebolito) faranno passare. Il punto è che per quanto Renzi goda ancora di stima, in pochi si fidano sulla capacità italiana di portare a termine le riforme. E non aiuta il caso Francia, con Parigi che resta con un deficit sopra il 4% rinvia il rientro sotto il limite di Maastricht tanto da irritare Bruxelles e i partner. Come ha dimostrato il vero e proprio processo a porte chiuse subito a Milano dal ministro francese Sapin, accusato di lassismo non solo da Austria e Olanda, ma anche da Paesi come Spagna e Cipro che durante la crisi hanno fatto sacrifici e ora non vogliono fare sconti agli altri. E diverse delegazioni scommettono che se l'Eliseo continuerà a ignorare i richiami presto incapperà in pesanti sanzioni europee. Ecco perché Schaeuble vuole trasformare le raccomandazioni del prossimo giugno (che quindi morderanno nel 2016) in un meccanismo vincolante che in giungla ai singoli governi su quali riforme concentrarsi, come farle e in che tempi approvarle. Pena la massima rigidità nell'applicazione delle regole sui conti. Non solo, Berlino vuole anche che nelle raccomandazioni Bruxelles detti a ogni capitale in quali settori spendere i soldi del piano di investimenti di Juncker. La morsa dei falchi Berlino torna a stringersi, nelle prossime settimane sarà di nuovo battaglia.